

## El Bait de le Iscle

Anna amava questo posto e, come lei, lo amavano tutti i bambini e i ragazzi figli dei contadini dei Masi della Guilnova. Per lei era una gioia in autunno, quando le mucche rientravano dall'alpeggio, portarle a pascolare qui. Da Cogolo saliva a piedi o in bicicletta.

Al mattino tutti insieme slegavano le mucche; Anna, che era la più piccola, aveva un po' di paura ad avvicinarsi alle bestie così grandi, ma c'era sempre qualcuno che slegava le catene per lei.

La prima tappa era l'abbeveratoio, dove si lasciavano pascolare le mucche e si ritornava a pulire la stalla e preparare il fieno nelle mangiatoie per la sera. Poi via verso le Iscle, con il sole, ma anche con la pioggia e il freddo. Quell'erba era preziosa! Il *baito* proteggeva dal sole e soprattutto dalla pioggia, e spesso si accendeva il fuoco per asciugarsi e asciugare le scarpe e si raccontavano storie, si giocava, si leggeva; a volte si faceva la polenta, che ognuno consumava con il companatico portato da casa.

Le bambine immaginavano di essere delle regine, i sassi erano castelli; i ragazzi costruivano fischietti o scorticavano rami per farsi un bastone. Ogni tanto controllavano le mucche, facendo attenzione che non attraversassero il Noce per andare a brucare l'erba sull'altra sponda, dove i prati erano privati e andavano rispettati.

Anna e gli altri ragazzi dovevano anche tenere pulito il pascolo: guai se le mucche si ferivano! E poi dovevano raccogliere i sassi e accatastarli su quelli più grossi e sradicare i piccoli abeti, perché "sotto sassi e abeti non cresce l'erba", ripeteva il pastore anziano.

A maggio, i figli di contadini della quinta elementare erano esonerati dalle lezioni pomeridiane per poter aiutare le loro famiglie con le mucche. Anna, più piccola, li guardava con invidia perché avrebbe voluto tanto lasciare l'aula di scuola e tornare ai pascoli.